

sono di difficile, talvolta quasi impossibile comprensione.

Eppure questo testo è servito, e servirà, per molteplici ricerche di storia religiosa, sociale, artistica: uno spaccato di consuetudini devozionali (confraternite, processioni, oggetti di culto), di piccoli fatti (interdetto, furti), di minuziosa descrizione anagrafica (gli stati d'anime, i parroci, gli uomini di merito, le sepolture), ed economiche (le numerosissime ville). La trascrizione dell'intero manoscritto, eseguita da Elisabetta Binucci, ha rispettato l'ortografia e la sintassi non sempre scorrevole dell'autore, in modo che il documento risulti filologicamente intatto nel suo stile archivistico ottocentesco, a parte qualche ovvio adattamento di lessico per facilitare la lettura.

La seconda parte del libro è una ricognizione, in forma di catalogo storico ed esplicativo dal punto di vista iconografico e stilistico, delle opere superstiti; alcune citate dal Buresti, altre analizzate o pubblicate per la prima volta, come gli affreschi di S. Maria dell'Arzilla e di Candelara.

E' stato così possibile giungere ad attribuzioni, o chiarirle o proporle: per offrire anche nuovo materiale di discussione e di studio, come nel caso della Madonna del Rosario, descritta tradizionalmente "di mano del nostro Simone Cantarini", ma in realtà dipinta da Claudio Ridolfi il Veronese, ad attenta

lettura sia del manoscritto che del quadro stesso.

Sono compresi nella rassegna, che segue lo stesso ordine del Buresti, nomi più o meno illustri della cultura figurativa locale, presenti nella zona con opere generalmente sconosciute. Emerge per qualità ed importanza la citata Madonna del Rosario di Claudio Ridolfi, unico quadro del pittore veneto rimasto in una chiesa pesarese; e s'impone l'arcana tavola quattrocentesca di Giovanni Antonio da Pesaro a S. Maria dell'Arzilla, nella complessità dei significati simbolici, analizzati come motivo conduttore anche in tutte le immagini del libro, soprattutto per quanto riguarda la presenza e il valore dei santi, oltre che le tipologie delle singole rappresentazioni.

Queste due opere hanno offerto inoltre la possibilità di nuove letture, grazie ai recentissimi restauri: totale quello della Madonna del Rosario, che conferma una gamma coloristica tipicamente ridolfiana; parziale quello della Madonna della Misericordia, che presenta, tra i devoti in primo piano, un ritratto signorile in cui si potrebbe addirittura riconoscere Sigismondo Pandolfo Malatesti.

Grazia Calegari